EDITH STEIN E EDMUND HUSSERL. SCAMBI FILOSOFICI ANTONIO CALCAGNO*

Abstract

This article reflects on *Edith Stein and Edmund Husserl. Philosophical Exchanges* by Angela Ales Bello (translated by Antonio Calcagno), highlighting three central and original contributions. First, it reevaluates the philosophical relationship between Husserl and Stein, emphasizing Stein's commitment to Husserl's transcendental turn, contrary to interpretations that portray her as a realist phenomenologist. Second, it outlines a shared perspective of "transcendental realism," where the world's meaning is constituted in relation to the subject without falling into subjectivist idealism. Lastly, the paper underscores Stein's original contributions, particularly her dual anthropology, her phenomenology of the person and sociality, and her integration of phenomenology with Christian metaphysics. Ales Bello's work emerges as a milestone in Husserl and Stein scholarship.

Keywords: Phenomenology, Transcendental, Transcendental realism, Person and anthropology, Christian philosophy

È stato un piacere tradurre il libro di Angela Ales Bello *Edith Stein and Edmund Husserl. Philosophical Exchanges*, (Translated by Antonio Calcagno Lexington, London 2025), perché ho imparato molto dalle sue analisi e dalle sue nuove scoperte. Se dovessi citare le conclusioni importanti e originali dell'opera, elencherei i seguenti tre contributi.

In primo luogo, la professoressa Ales Bello, attraverso la sua lettura acuta e critica delle opere di Husserl e della Stein, riposiziona lo scambio filosofico tra Husserl e la Stein. Si può dire che gran parte degli studi esistenti sul rapporto tra Stein e Husserl lo presentano come un rapporto stretto ma irto di tensioni filosofiche, in particolare sulla natura e sulla spiegazione della svolta trascendentale di Husserl, ad esempio nelle *Idee per una fenomenologia pura e una filosofia fenomenologica* e nelle *Meditazioni cartesiane*.

* Professore di Filosofia Contemporanea King's University College, affiliato all'University of Western Ontario (Western University) in Canada.

DOI Code: 10.1285/i18285368aXXXIXn109p259

A volte, nella ricerca, troviamo la Stein come una realista fenomenologica, o eidetica o vicina al tipo di Monaco, che non è decisamente una fenomenologa trascendentale; piuttosto, abbraccia o si avvicina a un approccio fenomenologico realista in e attraverso il suo rapporto con i suoi stretti colleghi e amici Jean Héring e Hedwig Conrad-Martius, rifiutando così la fenomenologia trascendentale di Husserl. Questa posizione viene spesso giustificata citando la famosa lettera della Stein a Roman Ingarden, in cui afferma la necessità, nelle Idee II di Husserl, di concetti autonomi di natura e soggettività, nonché lo sviluppo del concetto di *Wesenheit* o *Wesenheiten* della Stein in Essere finito ed eterno. Ma Ales Bello dimostra che tali letture non tengono conto di ciò che troviamo sia nei testi di Stein sia in quelli di Husserl. Ella mostra come la Stein, contrariamente a quanto sostenuto da alcuni studiosi, debba essere letta come una discepola fedele di Husserl, che ha seguito e accettato la sua svolta trascendentale. Anzi, ha lavorato per difenderlo e promuoverlo.

Ma il modo in cui intendiamo la filosofia trascendentale husserliana deve essere distinto anche dalle interpretazioni correnti del suo pensiero - riprenderò questo punto più avanti. La Professoressa Ales Bello scrive:

concludendo distinguerei due ambiti di analisi nella Stein: quello legato alla soggettività come base per un'indagine antropologica e quello legato alla natura. Nel primo la Stein segue sempre il maestro fino alle sue ultime opere, sostenendo che un'indagine valida deve passare attraverso la riduzione fenomenologica, infatti, proprio all'inizio dell'*Excursus* scrive che il suo tentativo di chiarire l'attività formativa dello spirito "acquisterà forza di fronte all'argomentazione fenomenologica - trascendentale soltanto se esso stesso, per quanto di fatto ammissibile, viene attuato in riduzione fenomenologica, così come sono stati attuati i precedenti sforzi per la chiarificazione delle specie sensibili, quell'analisi fenomenologica della percezione"¹.

Certamente ci si potrebbe chiedere a quale delle due riduzioni fenomenologiche ella si riferisca, se a quella eidetica o a quella trascendentale. "Tutti i fenomenologi, anche quelli diffidenti nei confronti di

¹ A. A. Bello, *Edith Stein and Edmund Husserl. Philosophical Exchanges*, translated by Antonio Calcagno, Lexington, London 2025, p.74.

Husserl, sono tali perché accettano la riduzione all'essenza. Ritengo che la Stein abbia accettato anche la riduzione trascendentale, quella che mette in evidenza la sfera degli *Erlebnisse* coscienziali e non solo nelle opere maggiormente fenomenologiche, ma anche nelle ultime, come in *Essere finito e Essere Eterno*². Per La Professoressa Ales Bello, Stein e Husserl espongono e sviluppano entrambi una linea trascendentale in filosofia, ed è in questo quadro che vanno collocate le loro rispettive somiglianze e differenze.

Se Stein e Husserl condividono un impegno trascendentale, dobbiamo chiederci quale sia la struttura di questa prospettiva trascendentale condivisa, una prospettiva che emerge quando entrambi i filosofi sviluppano le rispettive filosofie nel corso della loro vita. La svolta trascendentale di Husserl è segnata da un confronto con Kant, come dimostra la Professoressa Ales Bello nel suo libro, e con Cartesio. La Stein rafforza la sua posizione trascendentale attraverso la sua lettura delle opere di Tommaso d'Aquino. È in questo quadro trascendentale che possiamo cogliere il secondo importante contributo della Professoressa Ales Bello, la quale sostiene insistentemente che Stein e Husserl sono realisti trascendentali, e questa posizione è nuova nell'ambito della ricerca. Come giustifica la sua affermazione? Ella sostiene che esistono due tipi di idealismo. In primo luogo, l'idealismo in sé, cioè un idealismo puro in cui gli oggetti sono afferrati intellettualmente ed esistono, in primo luogo, come apparizioni nella mente, anche se possono avere qualche legame con una realtà esterna alla mente. Husserl parla di *Leitfaden* nelle sue prime opere. Questa forma di idealismo è esemplificata dalla posizione di Kant. La seconda forma di idealismo è quella profondamente legata a un soggetto, una persona, che Ales Bello chiama *quoad nos*, una forma di idealismo che è in relazione con noi. È questo idealismo specifico che troviamo in Husserl e Stein, sostiene la professoressa.

Questa forma di idealismo non scinde il fenomenico e il noumenico, il soggetto e l'oggetto, la persona e il mondo, in due regni distinti; piuttosto, il mondo e la realtà oggettiva sono già presenti, già dati, ancor prima che un soggetto ne sia consapevole. Soggetto e mondo, soggetto e oggetto sono inestricabilmente legati *ab initio*. Scrive Ales Bello:

il mondo esiste, ma non come qualcosa che sta lì già pronto, al contrario è sempre in correlazione con noi, non possiamo fare a meno di noi, ogni

² Ibidem.

adeguazione sorge come conferma nostra, è nostra sintesi nel senso proprio di questa correlazione; non si tratta di due universi che si fronteggiano, ma di uno scambio dinamico. Questo non significa che creiamo l'esistenza, ma il cercare che cosa è in sé indipendentemente da noi è assolutamente arbitrario, siamo noi che riconosciamo l'esistenza. Riconoscere non significa proiettare ciò che ci piace - questo è anche possibile -, ma sappiamo distinguere le due operazioni della proiezione e del riconoscimento³.

Se il mondo e i suoi oggetti esistono già, il compito del soggetto è quello di cogliere il significato di quel mondo che si dà a noi al nostro interno, alla nostra stessa coscienza. Ascoltiamo ancora la Professoressa Ales Bello:

si può osservare che, in realtà, Husserl non ha mai inteso dire, in primo luogo, che il valore di qualcosa dipende solo dall'accordo intersoggettivo, cadendo, quindi, in una sorta di convenzionalismo e, in secondo luogo, neppure che la coscienza soggettiva e la coscienza in senso intersoggettivo, siano l'essere assoluto⁴.

Per quanto riguarda il senso e il valore delle cose, essi non sono proiezioni arbitrarie degli esseri umani. Se operiamo la riduzione fenomenologica, noi fissiamo l'attenzione sugli atti che compiamo, non facciamo più uso della cosa reale, ma per questo non la ripudiamo, spostiamo semplicemente il nostro punto di vista. La cosa sussiste sempre in parentesi e possiamo procedere ad analizzare che cosa significhi, ad esempio, il senso della cosa oppure il senso della percezione stessa della cosa e il modo in cui è data alla coscienza.

La seconda questione, quella relativa al tema dell'assolutezza della coscienza, richiede una chiarificazione, perché si tratta, appunto, di un'assolutezza *quoad nos*, relativamente a noi, tant'è vero che l'Assoluto è Dio, colto attraverso la coscienza, ma mai identificato con essa. Leggiamo un testo di Husserl molto significativo. Dopo aver sostenuto che le teleologie presenti nel mondo empirico o nel mondo culturale ci costringono a porre la questione del fondamento, che non può consistere in una causa nel senso naturale, ma un essere divino esterno al mondo, Husserl scrive:

³ Ivi, p.71.

⁴ Ivi, p.72.

qui ci interessa solo notare che questo essere divino sarebbe trascendente non solo rispetto al mondo, ma manifestamente anche rispetto alla coscienza “assoluta”. Sarebbe dunque un “assoluto” in senso totalmente diverso dall'assoluto della coscienza, come d'altra parte sarebbe un essere trascendente totalmente diverso rispetto alla trascendenza nel senso del mondo⁵.

Se ammettiamo che la scissione soggetto-oggetto, così come viene ripresa in una forma tradizionale di idealismo, per esempio quella di Kant, la relazione tra soggetto e oggetto completamente trascendente non è sostenibile a causa di una realtà preesistente e precosciente (come scopriamo nella descrizione di Husserl sulla sintesi passiva, come è ben spiegato in varie opere di Ales Bello), in cui sia il soggetto che il mondo, il soggetto e la natura, formano intrinsecamente una sola realtà. Non si può mai escludere il mondo dall'esistenza, come sostengono molti interpreti di Husserl. Questa visione è respinta dall'Autrice, come abbiamo visto. Il compito del fenomenologo, allora, diventa quello di cogliere il senso di questa realtà così come ci appare, *quoad nos*. Noi, sapienti fenomenologi, decidiamo di prendere posizione e di dare un senso a ciò che viviamo e sperimentiamo ed è proprio attraverso questo esame dell'esperienza vissuta che arriviamo a capire cosa sono le cose, così come le sperimentiamo e le viviamo, compresi noi stessi, perché ci scopriamo persone segnate da un nucleo di personalità animato dall'unione e dall'intreccio sostenuto dei nostri corpi, della psiche e degli spiriti vissuti. Dobbiamo fermarci qui e chiederci: cosa c'è di trascendentale in questa struttura integrale che la professoressa Ales Bello ci offre attraverso la sua lettura di Husserl? Se intendiamo per trascendentale il significato di “condizioni per la possibilità che” qualcosa sia o accada, allora la creazione di senso o costituzione, che è il concetto operativo chiave della fenomenologia, è condizionata dal *quoad nos* del soggetto, che sta già vivendo in un mondo. È questo *quoad nos*, il perno trascendentale, che contraddistingue l'idealismo husserliano. E troviamo conferma di questa posizione nella filosofia della Stein stessa, soprattutto quando si confronta con Tommaso d'Aquino. Ales Bello considera l'uso della *species intelligibilis* da parte della Stein nel suo impegno con la filosofia scolastica come una chiave per cogliere il riavvicinamento trascendentale tra Husserl e la Stein. Ella sostiene che: è chiaro, allora, che quando la Stein incontra una posizione

⁵ Ibidem.

filosofica realistica, come quella di Tommaso, è spinta ulteriormente ad assegnare alla realtà una sua struttura autonoma e dal punto di vista gnoseologico nell'*Excursus* è già contenuta in nuce l'accettazione del criterio dell'*adaequatio*, che sarà pienamente assimilato in Essere finito e Essere eterno.

Nel § 10 del cap. 5 di quest'opera Edith Stein distingue la verità logica, quella ontologica e quella trascendentale, seguendo perfettamente Tommaso d'Aquino e sostenendo che la verità logica “pone l'ente in relazione con un pensiero che si modella su di esso”⁶. Quella trascendentale è data dal fatto che “l'adequazione dell'ente con un pensiero di questa o di quella specie ha sempre un fondamento nell'ente stesso”⁷ e, proprio per questa ragione, è anche verità ontologica. Qui si può notare la ripresa consapevole del trascendentale, così come era usato nel pensiero medievale. La Stein ribadisce che la verità trascendentale nel senso più proprio indica che ogni ente, nei termini della filosofia scolastica, ha un significato, è intellegibile, ed è afferrabile, quindi, è in relazione con lo spirito, è una manifestazione per lo spirito ed il termine manifestazione ci rimanda alla posizione fenomenologica. Si può notare che fino all'ultimo la Stein vuole mantenere un legame con la fenomenologia, il manifestarsi dell'ente al pensiero, della cosa con le sue caratteristiche essenziali è, anche se non esplicitamente sottolineato, un punto di contatto. Tuttavia, il trascendentale torna ad essere connesso alla questione ontologico-metafisica e il “passo indietro” verso il pensiero medievale è compiuto.

Passiamo ora al terzo contributo originale del libro della Professoressa Ales Bello. Oltre a mostrare ai lettori nuovi aspetti della filosofia di Husserl, qui troviamo anche un'analisi dei punti di convergenza e di divergenza tra Husserl e Stein, che contribuiscono a illuminare non solo la stretta collaborazione tra Husserl e Stein, ma anche l'unicità della filosofia di Stein rispetto a Husserl. In cosa consiste il contributo inedito di Stein? La Professoressa Ales Bello mette in luce i numerosi contributi steiniani, che comprendono: un'originale descrizione della persona umana, un'antropologia duale, una metafisica e una filosofia cristiane e una discussione fenomenologica stratificata della socialità e dello Stato. Ales Bello mostra come la Stein abbia ricevuto e accettato le principali intuizioni husserliane, sia rimasta fedele ad esse, ma abbia anche avanzato la propria posizione unica

⁶ Ivi, p.74.

⁷ Ivi, p.75.

sui temi e gli argomenti citati. Nel libro di Ales Bello è notevole il rifiuto di dividere il primo lavoro fenomenologico della Stein dalle sue opere cristiane successive, tra cui Essere finito ed Essere eterno e la struttura della persona umana. In effetti, nel libro si insiste sul fatto che la Stein deve essere considerata come una pensatrice di armonia, che cerca di conciliare, forse anche di sintetizzare, i suoi incontri con la fenomenologia e la filosofia scolastica, pur rimanendo sempre fedele al progetto di Husserl.

Non posso dilungarmi su ciascuno dei temi citati, ma vorrei soffermarmi sulle questioni della personalità, della socialità e dell'intersoggettività e dell'antropologia duale, tutte trattate da Ales Bello nel suo eccellente volume. Per quanto riguarda la personalità, è opportuno sottolineare fin da subito che la Stein non è l'unica fenomenologa personalista della prima tradizione fenomenologica. Il tema della personalità si è ampiamente sviluppato in pensatori come Alexander Pfänder, Dietrich von Hildebrand, Max Scheler, Gerda Walther (allieva della Stein) e Husserl. La Stein è certamente in conversazione con molti di questi pensatori. Che cosa c'è di unico nella visione di Stein sulla persona? La Professoressa Ales Bello sottolinea due aspetti significativi: in primo luogo, l'idea di un nucleo di personalità, che Stein, ispirandosi a Pfänder, amplifica collegandolo alla vita dello spirito che è in una relazione unica con Dio; in secondo luogo, c'è l'introduzione della nozione cristiana di anima, che è fortemente influenzata dal dialogo di Stein sia con Hedwig Conrad-Martius che con Teresa d'Avila. Nella personalità steiniana, la possibilità di una relazione profonda e personale con Dio diventa possibile e questa stessa relazione viene a definire la nostra vita in modo significativo, offrendo a ciascuno di noi la possibilità reale di un'autentica trascendenza e varie possibilità etiche, ad esempio l'evitare il male, in quanto nocivo. La Stein sviluppa, inoltre, un'analisi multipla della socialità che esplora non solo la psiche e le strutture spirituali della società e della comunità, ma anche quelle dello Stato. Sebbene in Husserl si trovino ricchi studi sull'intersoggettività e sulla socialità, ad esempio nei testi *Gemeingeist I e II*, l'approccio della Stein situa in ultima analisi all'interno delle sue strutture sociali gli aspetti unici della personalità umana, dello spirito e della nostra relazione con Dio. Anche nel trattato di Stein sullo Stato, come sottolinea la Professoressa Ales Bello, troviamo una visione dello Stato come entità radicata nelle persone che portano in sé la vita dello Stato, in contrapposizione al semplice resoconto giuridico. Il trattamento dello Stato da parte di Husserl era in gran parte profilattico, nel

senso che egli vedeva lo Stato come un ente che manteneva la pace tra i cittadini, usando in ultima analisi la forza per limitare la potenziale aggressività e violenza umana. Karl Schühmann legge gli scritti di Husserl sullo Stato in termini hobbesiani. Nel racconto di Stein sullo Stato è notevole l'inversione della sua tradizionale forma di socialità in una forma comunitaria, rendendo così lo Stato steiniano profondamente personalista. Oltre ai ricchi e originali resoconti sulla socialità che troviamo nell'incontro di Stein con Husserl, troviamo anche quella che Ales Bello chiama un'antropologia duale. In questo caso, la persona umana è strutturata dal genere e si muove tra tratti essenziali maschili e femminili. Husserl non aveva quasi nulla da dire filosoficamente sulle differenze di genere, ma la Stein introduce nella fenomenologia una posizione inedita della differenza sessuale. Il libro di Ales Bello sottolinea l'importanza del contributo della Stein, soprattutto nell'ambito dei dibattiti odierni sulla sessualità e sul genere.

Alla fine, la Stein si presenta come una filosofa dell'armonia, che cerca di sintetizzare e unificare la fenomenologia husserliana e la filosofia cristiana. È fedele al suo maestro, Edmund Husserl, e accetta grosso modo il progetto trascendentale di Husserl, anche se la Stein lo rinegozia nella e attraverso la sua filosofia cristiana. Riflettendo sul questo libro ci si deve interrogare sui punti inconciliabili tra i progetti dei due filosofi, punti che non possono essere armonizzati. Per esempio, possiamo dire che la concezione cattolica di Dio della Stein permette a lei e ai suoi lettori di entrare in una relazione più profonda e personale con Dio rispetto alla concezione di Husserl del divino come forza teleologica che struttura la realtà? Non vediamo forse la persona di Cristo con più forza nella filosofia della Stein che in quella di Husserl? Inoltre, non troviamo in Stein le basi per una fenomenologia della mistica, come fa Gerda Walther quando legge e indaga l'opera del suo maestro Stein? Inoltre, cosa ne pensiamo del rifiuto e della critica di Husserl all'antropologia filosofica e dell'accettazione e dell'elaborazione di Stein? Lascio queste domande all'Autrice. Il suo libro è una guida e una risorsa importante per gli studiosi e i filosofi che si trovano a navigare nei complessi e ricchi strati filosofici che costituiscono la fenomenologia e la filosofia husserliana e steineriana. Sono profondamente grato alla Professoressa Ales Bello per averci regalato quest'opera magistrale, che senza dubbio cambia il modo in cui dobbiamo leggere e comprendere sia Husserl che Stein.